

Varietà di temi per una identità: alla scoperta del Parco del Serio

Dal turismo all'ecoturismo: dal consumo alla fruizione attenta e rispettosa di luoghi e persone. Scoprire il Parco del Serio, significa pensare a un viaggio dietro "casa" fatto a piedi, in bicicletta o a cavallo, fermandosi presso un agricoltore locale che ci offre i prodotti dei suoi campi. Una panoramica del territorio del Parco del Serio, che prova ad aprire lo sguardo del visitatore suggerendo alcuni motivi di interesse per una visita. L'obiettivo del Parco, infatti, è quello di porsi come un ente in grado di funzionare da "volano" di iniziative volte alla conoscenza e valorizzazione del territorio. È in quest'ottica che sono in via di realizzazione nuovi percorsi e in via di "ricucitura" i percorsi esistenti sulle due sponde del fiume Serio e sono state recentemente stampate una serie di Itinerari turistici (uno di carattere generale e 5 per i singoli tratti da Seriate a Montodine). Si suggerisce di richiedere al Parco tali carte per informazioni dettagliate sui singoli percorsi.

Il fiume Serio

Il fiume Serio è certamente l'elemento morfologico e territoriale che caratterizza il paesaggio del Parco Regionale del Serio. Esso si origina dalle Alpi Orobie, dove dal bacino naturale del lago del Barbellino (2123 m s.l.m.), inizia il suo corso montano che percorre per intero la valle Seriana. Il corso del Serio è lungo circa 120 km e scorre per il primo terzo nella parte montana e per i restanti due terzi nella pianura lombarda. Il fiume fin dal Medioevo è stato intensamente sfruttato con la creazione di rogge per lo sviluppo di diverse attività produttive, tra le quali in particolare quelle tessili (lana, cotone e seta) e quelle estrattive. Oggi uno degli utilizzi più importanti è quello idroelettrico. Il regime idrologico è di carattere torrentizio poiché nella stagione estiva e in quella invernale il Serio viene alimentato dalle sorgenti e da scarsissimi nevai e non dispone di contributi di tipo glaciale. Durante la primavera e l'autunno, la portata giunge, invece, a 40 volte quella di magra con piene che presentano un forte potenziale erosivo e conseguenze importanti anche a livello di dissesto idrogeologico. Il parco del Serio si sviluppa lungo l'asse nord – sud per una lunghezza di circa 45 Km seguendo il percorso del fiume all'interno del territorio pianeggiante da Seriate a Montodine, dove il fiume, in località Bocca Serio, diviene tributario dell'Adda a una quota di 49 m s.l.m. Il Parco si pone a cavallo delle due province di Bergamo e Cremona costituendo quindi anche un crocevia di scambi, comunicazione e affermazione di identità per gli abitanti del territorio. L'area interessa, infatti, una popolazione di ben 150.968 (dati censimento 2001) e comprende 26 comuni .

Il Paesaggio fluviale

Il territorio del Parco è caratterizzato dal processo di sedimentazione dei depositi alluvionali di tipo marino sui quali si sono poi succeduti i depositi di tipo glaciale, fluvioglaciali e fluviali originatisi nel quaternario (da 1,8 milioni di anni fa ad oggi) col succedersi delle glaciazioni. Sui conoidi di deiezione derivati dallo sbocco dei fiumi delle valli montane si è inciso il territorio della pianura sottostante. Procedendo lungo il corso del fiume, a causa della diminuzione della pendenza e conseguentemente alla minore capacità di trasporto fluviale i materiali depositati divengono di granulometria via via inferiore. Ciò origina, nel primo tratto tra Seriate e Mozzanica, suoli permeabili e fortemente drenanti. Nella parte più a nord, da Seriate fino a Romano di Lombardia, il fiume forma una vera e propria rete di canali intrecciati, all'interno di banchi alluvionali allungati nel senso della corrente denominati localmente come "gere" per la presenza di ciottolo e ghiaia, che formano piccole "isolette" all'interno dell'alveo e creano numerosi rami d'acqua. Il fiume manifesta in questo tratto il fenomeno dell'inabissamento con la formazione in estate di estesi tratti in asciutta soprattutto nel tratto compreso tra Seriate e Ghisalba. L'alveo è stato nel tempo ristretto in più punti al fine di guadagnare terreni da utilizzare a scopo antropico con conseguenti costruzioni di argini

e rettifiche atte ad incanalare il deflusso delle acque in un ambito più ristretto. A partite da Cavernago, l'alveo fluviale presenta tuttavia ancora una certa ampiezza che permette l'esistenza di un ambiente molto particolare: i prati aridi. Questa vegetazione, prevalentemente erbacea, è infatti in grado di svilupparsi su substrati ghiaiosi che presentano uno strato di suolo molto sottile. Proseguendo oltre Mozanica, la valle riprende ad incidere il livello fondamentale della pianura mentre a sud di Crema si forma una valle a cassetta. Qui, la permeabilità dei depositi è molto minore a causa della granulometria più fine dell'alveo fluviale costituito da limi e argille. In questo tratto, il fiume presenta un andamento meandriforme monoalveo con la presenza di scarpate semplici senza rilevanze morfologiche ad eccezione della zona del Serio morto a sud di Crema, un antico percorso del fiume che sfociava, fino a circa mille anni fa, nell'Adda all'altezza di Pizzighettone. Lungo il corso del fiume sono presenti zone umide, ambienti rari e ricchi di biodiversità, come le lanche, antichi percorsi del fiume oggi abbandonati, laterali al fiume dove crescono lembi di boschi igrofilo, costituiti da salici e ontani neri, piccole zone umide e prati che vengono sommersi durante le piene del fiume. Rilevanti sono le opere idrauliche presenti, che testimoniano lo stretto rapporto esistente tra la popolazione e la necessità di garantire e regolare la presenza di acqua tramite la costruzione di molteplici opere di ingegneria idraulica quali palate, rogge, briglie, derivazioni e arginature, opere che hanno modificato ecologia e paesaggio di vari tratti del fiume.

Tra queste ricordiamo in particolare la Palata Borromea e il canale Vacchelli a Crema e l'ex impianto di sollevamento dell'acqua a scopo irriguo nei pressi di Cascina "Dosso" sulla strada Crema – Ripalta Vecchia, impianto più noto come "Pompe del Marzale".

Inquadramento geomorfologico

A sud degli ultimi rilievi prealpini giunti allo sbocco della valle Seriana, le rocce in posto sono sostituite dai depositi alluvionali. Questi si sono originati come conseguenza dell'alterazione e dell'azione degli agenti esogeni che hanno trasportato e poi modellato materiali derivanti dalle diverse rocce presentinelle valli bergamasche. Questi materiali, depositati e poi erosi, hanno dato origine alla morfologia tipica della pianura bergamasca con la presenza di terrazze morfologiche che segnano le discontinuità dovute alle differenti tipologie di deposizione succedutasi nei diversi periodi in relazione anche alla variazione del livello del mare che varia la quota di base dell'erosione. Nel Pliocene (da 5 a 2 milioni di anni fa) l'attuale pianura non esisteva e la condizione era quella di un mare poco profondo, condizione ideale nella quale i materiali provenienti dai fiumi e quelli di origine organica potevano depositarsi a più riprese. Successivamente l'azione di deposito si è verificata in due periodi del Quaternario: il Pleistocene e l'Olocene tra circa 1.800.000 anni fa e oggi. Il fenomeno più rilevante di questi periodi è

senza dubbio l'alternarsi di periodi freddi e caldi: le glaciazioni. Sebbene i periodi glaciali siano stati diversi, evidenziamo principalmente le quattro glaciazioni che hanno caratterizzato il nostro territorio: "Gunz", "Mindel", "Riss" e "Wurm". La loro azione si è estrinsecata soprattutto tramite l'ingente quantità di materiale eroso dai solchi vallivi formati dai ghiacciai o originato dalla successione gelo - disgelo e trasportato dal ghiacciaio fino ad accumulare materiali al fronte e formare morene laterali. Su questo materiale hanno agito poi i fiumi che hanno originato così depositi fluvio - glaciali. In particolare, nel piano vallivo si sono originati diversi ordini di terrazzi fluviali in relazione alle successive fasi di deposito e di erosione, mentre allo sbocco della valle Seriana, dove la velocità della corrente subisce un drastico rallentamento in relazione alla diversa pendenza, si è originato un vasto conoide di deiezione. Si tratta in pratica di una forma a "ventaglio" dovuta al deposito nelle successive piene del materiale trasportato dal fiume. I materiali rinvenibili da nord a sud risultano di diversa origine e dimensione con successione da granulometria grossolana a fine: ciò origina le due zone dell'alta e della bassa pianura.

Nell'alta pianura il materiale grossolano fortemente drenante causa la penetrazione dell'acqua in falda e l'assenza di una rete idrica superficiale. La situazione cambia poco più a sud, nel territorio cremasco, dove la presenza di depositi di sabbia e limo forma strati impermeabili in grado di originare fontanili e di sostenere una fitta rete idrica superficiale. La linea dei fontanili segna così il passaggio tra alta e bassa pianura.

Per quanto riguarda l'origine del materiale, si passa da rocce intrusive (graniti, granodioriti, dioriti) originarie della Valtellina e dell'Adamello, a rocce effusive (porfidi quarziferi), a rocce metamorfiche (gneiss, quarziti, filladi, micascisti), a rocce sedimentarie arenacee o carbonatiche tipiche dei rilievi prealpini che prevalgono in numero.

Un'importante tipologia di deposito fluvio-glaciale è il "Ceppo", un conglomerato costituito da ghiaie e ciottoli fortemente cementati tra loro che grazie alla sua compattezza e capacità di resistere all'erosione ha dato origine a vere e proprie forre. Esso è presente nella zona nord del Parco nel tratto compreso tra Seriate e Cavernago, dove affiora sia in alveo sia sulle scarpate laterali in particolare nella zona posta a sud della linea di luce dell'aeroporto di Orio al Serio dove forma un suggestivo tratto di fiume con pareti ripide sull'alveo, seppure in un contesto di forte antropizzazione. Le Note Illustrative della Carta Geologica della Provincia di Bergamo definiscono il ceppo come "Conglomerato di Seriate", l'unità più antica tra quelle presenti nell'area in oggetto, un conglomerato grossolano con matrice arenacea e ciottoli subarrotondati, provenienti dall'ambito seriano, con forte cementazione.

I temi e modi per una di visita del Parco

La variegata storia del territorio del Parco, nel quale si sono intrecciate molteplici vicende umane ed evolute le entità floristiche e faunistiche oggi presenti permette al visitatore di avvicinarsi al Parco a partire da vari temi di interesse. Nel presente articolo si svilupperanno di seguito alcuni possibili temi di interesse nell'ambito di una visita al Parco del Serio: i fontanili, le aree di interesse naturalistico – ambientale, l'arte, la storia e la cultura, l'orto botanico e i prodotti alimentari tipici. Il Parco si connota quindi come un Ente in grado di promuovere la valorizzazione degli elementi di interesse per una moderna fruizione pubblica basata sull'ecoturismo. Si tratta cioè di indicare forme di visita che privilegino la mobilità “dolce” (ciclabile, a cavallo, a piedi) e forme di fruizione e acquisto che valorizzino le produzioni locali.

Carta d'identità del Parco

Il Parco Regionale del Serio, esteso su una superficie di 7517 ettari, su altezze comprese tra i 240 m s.l.m. e i 54 m s.l.m., è gestito da un Consorzio tra i Comuni interessati (Bariano, Calcinante, Casale Cremasco, Castel Gabbiano, Cavernago, Cologno al Serio, Crema, Fara Olivana con Sola, Fornovo San Giovanni, Ghisalba, Grassobbio, Madignano, Martinengo, Montodine, Morengo, Mozzanica, Pianengo, Ricengo, Ripalta Arpina, Ripalta Cremasca, Ripalta Guerina, Romano di Lombardia, Serignano, Seriate, Urgnano, Zanica) e le Province di Bergamo e Cremona.

La sede amministrativa è sita in Piazza Rocca, 1, 24058 Romano di Lombardia (BG), tel. 0363901455, fax 0363902393, e-mail: parcodelserio@tin.it, P.E.C. (Posta elettronica certificata) info@pec.parcodelserio.it, sito internet: www.parcodelserio.it

Perché il Parco del Serio?

La volontà di tutelare l'ambiente fluviale seriano si concretizzò nel '85 con la L.R.70, che istituì il Parco del Serio. Le motivazioni dell'istituzione sono da ricercare, oltre che nell'intento protezionistico del corredo naturale tipico dell'ambiente periferiale, nella volontà di riqualificare il territorio recuperando valori naturali, storici e culturali.

Come raggiungere il Parco

In auto

Dall'autostrada A4 uscita di Seriate

Da Milano sud dalla Paullese fino a Crema

Da Milano est percorrendo la Rivoltana e proseguendo per Brescia fino a Mozzanica

Da Bergamo percorrendo la statale per Crema

Da Cremona percorrendo la Paullese fino a Madignano e Crema

In treno dalle linee:

Milano – Venezia: stazione di Romano di Lombardia

Cremona – Treviglio: stazioni di di Crema e Madignano

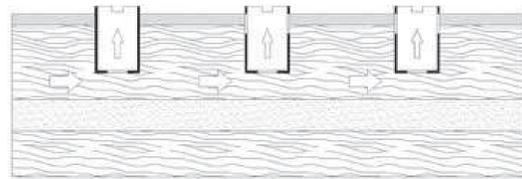
I Fontanili

I fontanili, o “sorgenti di pianura”, si originano nella zona di passaggio tra l'alta pianura, caratterizzata da terreni permeabili per la presenza di ammassi detritici rocciosi e quelli più impermeabili della bassa pianura, per la presenza di materiali fini, quali sabbie, limi e argille. In questi punti la falda freatica molto prossima al piano di campagna può affiorare in modo naturale oppure può essere captata tramite l'utilizzo di tubi o “tini” di diverse tipologie. La struttura “classica” prevede, quindi, la presenza di uno scavo detto “testa” di forma tondeggiante, con la presenza di uno o più punti di fuoriuscita dell'acqua (polle), dal quale parte una parte più o meno rettilinea detta “asta” in grado di trasportare l'acqua dove necessaria. In certi casi si scavano più teste in modo da porte convogliare le acque aumentando il fronte di drenaggio.

La fascia dei fontanili attraversa il territorio del Parco del Serio nella provincia di Bergamo con una linea odierna compresa tra Pumenengo verso Fontanella e Antegnate per poi risalire fino a Romano di Lombardia, Cologno al Serio e Caravaggio, mentre in passato ai primi del 1900, quando le falde acquifere erano più alte sul livello di campagna, la linea era posta più a nord nei Comuni di Martinengo, Ghisalba ed Urgnano. Oggi i fontanili bergamaschi meritevoli di una visita sono quelli presenti in particolare a Cologno al Serio, a Morengo, Romano di Lombardia, Fara Olivana e Mozzanica. Si segnalano, in particolare, i due fontanili presenti nei pressi la cappella del Campino a Cologno al Serio (fig. 4) inseriti in un contesto agricolo di pregio nel quale si alternano campi, siepi, boschetti e filari. Nel cremasco, invece, la linea dei fontanili, pur esterni al confine del Parco, comprende soprattutto i comuni del Parco presenti sul lato est del fiume ed in particolare quelli di Castel Gabbiano (con uno dei maggiori, il “Fontanino”), Casale Cremasco, Ricengo e Madignano, mentre sul lato ovest sono presenti fontanili solo nel Comune di Serignano.

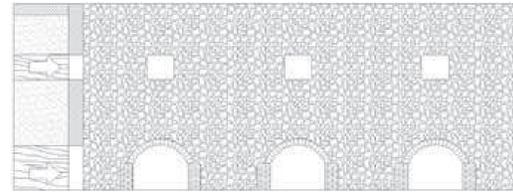
I fontanili rappresentano un elemento peculiare nel Parco per le acque fresche (con temperature costanti tra i 10 e 15 gradi tutto l'anno) per la particolare origine “seminaturale”, in quanto il fenomeno di naturale affioramento è stato nei secoli governato dall'uomo con una serie di interventi volti a favorire l'irrigazione dei campi e la formazione di “marcite” (campi allagati anche in inverno nei quali era possibile ottenere anche fino a 9 sfalci l'anno). I primi fontanili utilizzavano tini in quercia con una doppia apertura alla base (dalla quale entrava l'acqua) e sulla sommità (fig.1). In seguito, si diffusero tipologie in cemento, muri costruiti con ciottoli e mattoni, con aperture sul fondo e sui lati per favorire la fuoriuscita dell'acqua (fig. 2). I sistemi odierni prevedono l'utilizzo di tubazioni in ferro fe-

1.



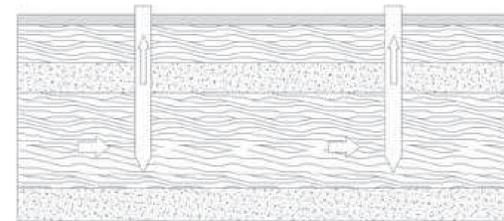
TIPOLOGIA FONTANILE CON TINI IN LEGNO

2.



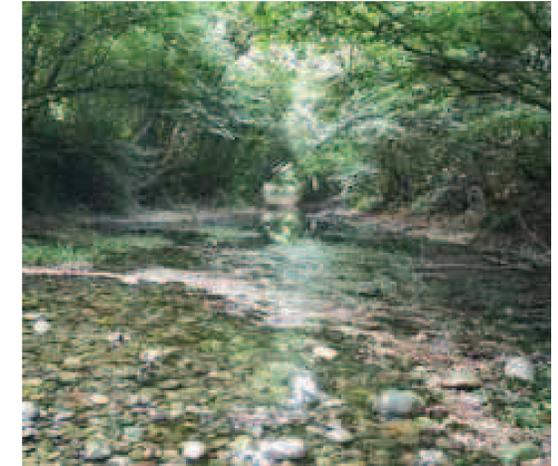
TIPOLOGIA FONTANILE CON MURATURA IN MATTONI

3.



TIPOLOGIA FONTANILE CON TUBAZIONI

4.



nestrati (diametro 10 – 15 cm), detti tubi Norton, Calandra o Piana, infisse nel fondo del capofonte per alcuni metri tramite una base a punta conica (fig. 3).

Dal punto di vista floristico e faunistico, i fontanili rappresentano un ambito adatto alla crescita di numerose specie floristiche e assumono un ruolo di attrazione per la fauna selvatica ancora maggiore, in quanto “isole” di naturalità all’interno del restante territorio, costituendo così importanti punti caldi di biodiversità per la realizzazione della rete ecologica a livello regionale. Nel Parco del Serio, tra le specie erbacee sono state censite oltre 450 specie molte delle quali trovano un habitat idoneo nelle aree limitrofe ai fontanili o nelle loro acque.

Tra le specie nemorali nei boschetti presenti nel Parco si rinvencono: l’alliaria (*Alliaria petiolata*), l’aglio orsino (*Allium ursinum*), l’anemone dei boschi (*Anemone nemorosa*), il paléo silvestre (*Brachypodium sylvaticum*), l’erba maga comune (*Circaea lutetiana*), il tamaro (*Dioscorea communis*), la felce maschio (*Dryopteris filix-mas*), la cariofillata comune (*Geum urbanum*); ed ancora, la falsa ortica maggiore (*Lamium orvala*), il campanellino (*Leucophaea verna*), il sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*), la polmonaria maggiore (*Pulmonaria officinalis*), il ranuncolo favagello (*Ranunculus ficaria*), la scrofularia nodosa (*Scrophularia nodosa*), la pervinca (*Vinca minor*), l’orchidea listera maggiore (*Listera ovata*), tutte erbe che oltre a rendere il bosco esteticamente più bello e colorato, sono anche di elevato pregio bio-ecologico e quindi di interesse conservazionistico per il Parco (Gariboldi, 2010 in pubblicazione).

Alcune delle specie arboree che si possono incontrare nei pressi dei fontanili sono: robinia (*Robinia pseudoacacia*), farnia (*Quercus robur*), olmo (*Ulmus minor*), acero campestre (*Acer campestre*), pioppo nero (*Populus nigra*), pioppo bianco (*Populus alba*), carpino bianco (*Carpinus betulus*), ciliegio selvatico (*Prunus avium*), orniello (*Fraxinus ornus*), ontano nero (*Alnus glutinosa*) e il salice bianco (*Salix alba*). Invece le specie arbustive che più comunemente si possono incontrare

sono: biancospino (*Crataegus monogyna*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), sambuco (*Sambucus nigra*), prugnolo (*Prunus spinosa*), rovo (*Rubus spp.*), corniolo (*Cornus mas*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), nocciolo (*Corylus avellana*), fusaggine (*Eunonymus europaeus*), lantana (*Viburnum lantana*), emero o dondolino (*Coronilla emerus*), spincervino (*Rhamnus catharticus*), palla di neve (*Viburnum opulus*) e frangola (*Frangula alnus*).

La presenza di un notevole numero di microambienti con numerose nicchie ecologiche, la presenza di fonti trofiche e allo stesso tempo di acque fresche con temperature costanti per tutto l’anno, fanno convivere specie tipiche degli ambienti montani con quelle tipiche degli ambienti di pianura.

Le specie di maggiore interesse conservazionistico sono costituite da diverse specie di pesci e alcuni anfibi e molluschi a sottolineare l’importanza del mantenimento di un minimo deflusso d’acqua in grado di permettere la vita della fauna acquatica. Tra queste da segnalare le presenze di due specie inserite tra le vulnerabili nella lista rossa dei pesci d’acqua dolce indigeni italiani: lo scazzone (*Cottus gobio*) e lo spinarello (*Gasterosteus aculeatus*). Altre due importanti presenze sono quella della lampreda padana (*Lethenteron zanandrei*) e del gobide ghiozzo padano (*Padonogobius martensi*). Si tratta infatti di due specie endemiche del distretto padano – veneto, la prima delle quali inserita tra le specie in pericolo nella lista rossa dei pesci d’acqua dolce indigeni in Italia e la seconda inserita tra quelle vulnerabili. Le altre specie di grande interesse sono appartenenti all’erpetofauna con le due specie di tritone, il tritone crestato (*Triturus cristatus*) e il tritone punteggiato (*Lisotriton vulgaris meridionalis*), delle rane rosse, rana agile Rana dalmatina (*Rana agile*) e rana di Lataste (*Rana latastei*) e della biscia tassellata (*Natrix tessellata*). Presenti invece fino a pochi anni fa la testuggine palustre (*Emys orbicularis*) e tra gli invertebrati il gambero di fiume (*Austropotamobius italicus*) oggi presente nella sola fascia collinare.

Oggi, i fontanili rimasti nei territori dei Comuni del Parco del Serio rappresentano una ricchezza da tutelare in ragione al loro valore ambientale per la loro elevata biodiversità e storico - culturale in quanto “segni” distintivi del territorio e della sua storia. L’abbandono odierno di questi manufatti spinge il Parco del Serio a realizzare interventi gestionali volti alla loro conservazione.

La zona di Riserva di Malpaga - Basella

Quasi una “steppa” a pochi chilometri da Bergamo. Partendo da Seriate e imboccando verso sud il percorso ciclopedonale che si inoltra nel Parco del Serio si giunge dopo pochi km in questa suggestiva area (fig. 5). È possibile raggiungere l’area anche dalla località Basella di Urganano o sulla sponda opposta partendo da una sterrata posta 100 m a sud del Castello di Malpaga che conduce fino al fiume. La zona comprende l’alveo fluviale attivo con scarpate discontinue a diversa altezza e i limitrofi terrazzi fluviali formati dall’azione di erosione fluviale dei depositi alluvionali. Il paesaggio è comunque stato modificato in più occasioni dall’uomo sia con opere idrauliche, ad esempio lo scolmatore della roggia Borgogna, che con interventi volti alla creazione di zone umide tramite la realizzazione di pozze e traverse atte a permettere il ristagno dell’acqua .

Dal punto di vista climatico l’area presenta precipitazioni medie di 1184 mm di pioggia e una temperatura media annuale compresa tra i 10° C e i 15° C e costituisce quindi dal punto di vista potenziale un’area adatta a latifoglie dominate dalla presenza della quercia farnia (*Quercus robur*). In realtà a causa della presenza di suoli poco evoluti, sottili e pietrosi domina qui una ricca flora che mostra una grande ricchezza di specie (257 specie censite). Questa grande varietà di specie è dovuta alla presenza di numerose nicchie ecologiche costituite dai boschi riparati, dagli arbusteti, dalle praterie aride, dalle zone umide, dai coltivi e dalle specie pioniere dell’ alveo fluviale.

Spettacolari le fioriture primaverili che con le diverse specie del genere *Sedum* colorano di giallo i vasti prati aridi della riserva. La vegetazione di questi prati è definita comunque dalla graminacea forasacco eretto (*Bromus erectus*) che costituisce la specie guida dell’associazione Festuca – Brometea. Si tratta di una tipologia vegetazionale di rilevante interesse botanico, denominata “Praterie magre da fieno a bassa altitudine” dalla Direttiva CEE 92/43. La caratteristica di instabilità dei prati aridi lungo il corso dei fiumi di pianura, li rende infatti estremamente rari, proprio perché situati in aree soggette frequentemente all’erosione o alla deposizione derivanti dalle piene fluviali.

Le specie hanno differenti origini geografiche con una prevalenza di specie euroasiatiche come l’erba medica (*Medicago sativa* ssp. *Falcata*) provenienti dalle steppe aride delle pianure dell’est europeo e dell’asia e di specie cosmopolite (legate spesso alla presenza dell’uomo). Altre specie provengono dalle zone montane e pre-alpine, come la biscutella montanina (*Biscutella laevigata*), i cui semi, contenuti

5.



all’interno di due silicette discoidali a “biscotto”, portati dalla corrente riescono a vegetare anche in pianura, la saponaria rossa (*Saponaria ocymoides*), il camedrio montano (*Teucrium montanum*), il garofanino di Dodoens (*Chamedrion dodonaei*), la cannella argentea (*Achnatherum calamagrostis*), la stregonia gialla (*Stachys recta*), la borracina montana (*Sedum montanum*) e altre specie. Un ulteriore gruppo è formato dalle specie di origine mediterranea, come il ginestrino marittimo (*Tetragonolobus maritimus*) e il forasacco eretto (*Bromopsis erecta*) che sfruttando i periodi climatici più favorevoli, sono riuscite a colonizzare le nicchie ecologiche più aride.

Ci troviamo di fronte a una vegetazione che deve essere in grado di adattarsi alle condizioni estreme dovute allo strato molto sottile di terreno, che le diverse specie sono in grado di trattenere nei periodi che vanno da una piena alla successiva. I suoli infatti sono costituiti da substrati grossolani di ghiaia e sabbia e sono quindi fortemente drenanti. Ciò causa la formazione di ambienti asciutti e secchi dove è in grado di instaurarsi solo una flora prettamente xerofila. Gli adattamenti delle specie presenti tendono a gestire la risorsa più importante: l’acqua. Certe specie come il dente di leone (*Leontodon crispus*), la viperina azzurra (*Echium vulgare*), il

verbasco a candelabro (*Verbascum pulverulentum*), il soffione (*Taraxacum officinalis*), la carota selvatica (*Daucus carota*), possiedono radici a “fittone” con le quali penetrano in profondità per raggiungere l’acqua.

Altre specie come il millefoglio giallo (*Achillea tomentosa*) hanno sviluppato peli in grado di trattenere l’umidità mentre l’aglio delle bisce (*Allium sphaerocephalum*) ha rinchiuso gli stomi in una sorta di canale.

Le specie della famiglia della *Poaceae* possiedono radici di tipo “fascicolato” che si espandono orizzontalmente al fine di aumentare la loro superficie di contatto con il suolo e poter così assorbire più acqua nel corso delle piogge.

Alcune specie succulente, come nel genere *Sedum*, ad esempio la borracina insipida (*Sedum sexangulare*), la borracina acre (*Sedum acre*), la borracina bianca (*Sedum alba*) e la borracina montana (*Sedum montanum*) trattengono l’acqua grazie alla presenza nelle cellule delle foglie di organelli citoplasmatici in grado di immagazzinare acqua: i vacuoli.

Altre specie, come la calcatreppola campestre (*Eryngium campestre*) e il cardo rosso (*Carduus nutans*) hanno trasformato le foglie in vere e proprie spine in modo da diminuire la perdita d’acqua dovuta all’evapo – traspirazione, cioè la perdita d’acqua che avviene direttamente dai tessuti verso l’esterno.

È chiaro, quindi, che ci troviamo di fronte a un ecosistema dinamico e in continua evoluzione dove i “disturbi” ecologici incidono fortemente sull’evoluzione delle composizioni floristiche.

Così, certe specie, come fienarola bulbosa (*Poa bulbosa*), aglio delle bisce (*Allium sphaerocephalon*) e aglio selvatico (*Allium oleraceum*) rinunciano addirittura alla riproduzione sessuata e “preferiscono” riprodursi per via vegetativa a partire da piccoli germogli della pianta madre.

Per l’osservazione delle fioriture, si consigliano i mesi primaverili ed estivi in coincidenza delle diverse fioriture.

All’interno delle piccole zone umide, sono, comunque, presenti interessanti specie come l’iris giallo (*Iris pseudacorus*), la tifa maggiore (*Typha latifolia*) e il crescione palustre (*Rorippa palustris*).

Oltre alle specie erbacee crescono rari arbusti di rosa selvatica (*Rosa canina*) e di rovo (*Robus spp.*) e cespuglieti con la budleia (*Buddleja davidii*) e la fitolacca americana (*Phytolacca americana*).

La superficie a bosco con specie arbustive ed arboree non supera il 5% del totale ed è costituita per i 4/5 da essenze alloctone che costituiscono anche il 33 % del numero totale di specie presenti nell’area. Oltre ad un saliceto di circa 3 ettari presente a sud di cava delle Capannelle, sono presenti formazioni dominate da specie esotiche come la robinia (*Robinia pseudoacacia*) e l’ailanto (*Ailantus altissima*).

Nei boschetti, sono presenti alcune interessanti specie nemorali come l’anemone bianca (*Anemone nemorosa*) e ai margini la fragolina di bosco (*Fragaria vesca*).

L’area, a causa della varietà ambientale che presenta, costituisce un importante

habitat faunistico che tuttavia risente di fenomeni di isolamento rispetto al contesto fortemente antropizzato che circonda la zona di riserva, ad eccezione del corridoio ecologico costituito dal fiume Serio.

Tra i vertebrati, i pesci occupano l’area in maniera fortemente variabile a causa dei numerosi episodi di asciutta e del regime idrologico con portate comunque spesso molto limitate. A causa della scarsità d’acqua, le specie di anfibi presenti sono il rospo smeraldino (*Bufo viridis*) con una buona popolazione, più rari il rospo comune (*Bufo bufo*), la raganella (*Hyla arborea*) e la rana verde (*Rana synklepton esculenta*) legata agli ambienti acquatici durante tutto il ciclo vitale. Tra i rettili, sono presenti il ramarro (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e il biacco (*Coluber viridiflavus*) specie legate agli ambienti asciutti e soleggiati presenti in quest’area. Tra i mammiferi, di facile osservazione sono i conigli selvatici (*Oryctolagus cuniculus*) soprattutto nelle zone con terreni sabbiosi, la lepre comune (*Lepus europaeus*), il riccio (*Erinaceus europaeus*), la talpa (*Talpa europea*) dove lo spessore di suolo è sufficiente per lo scavo di gallerie e il surmolotto (*Rattus norvegicus*). Tra i carnivori, sono presenti la volpe (*Vulpes vulpes*), la donnola (*Mustela nivalis*) e più rara la faina (*Martes foina*).

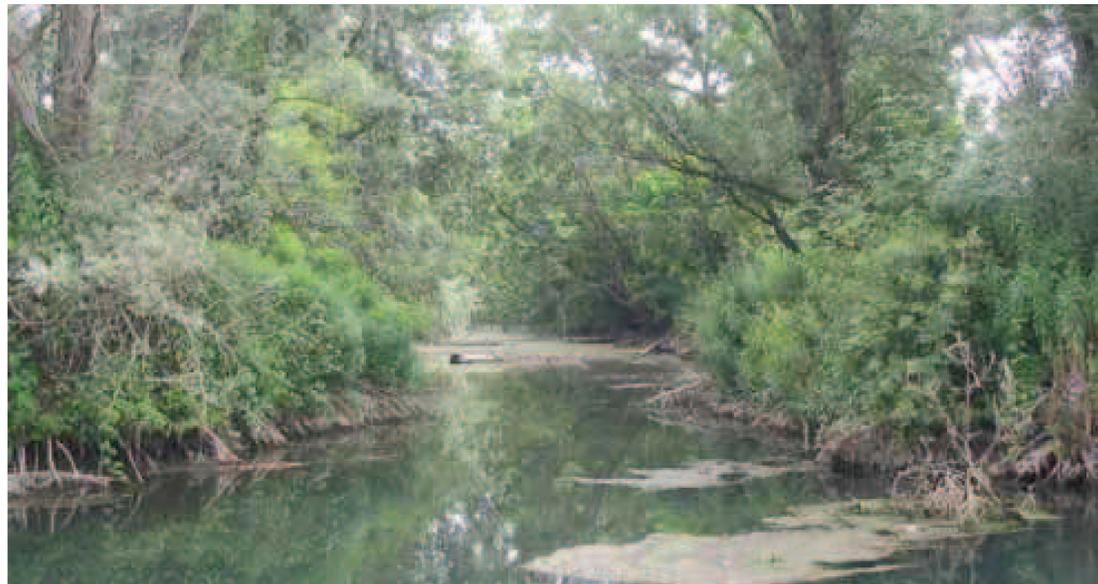
Nella zona di riserva sono state catturate presso la stazione di inanellamento delle Capannelle posta tra i comuni di Zanica e Grassobbio, 85 specie di uccelli. Tra le specie più diffuse ricordiamo la capinera (*Sylvia atricapilla*), il pettirosso (*Eri-thacus rubecola*), il luì piccolo (*Phylloscopus collybita*), lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), l’usignolo (*Luscinia megarhynchos*) e la rondine (*Hirundo rustica*). Rare ma presenti anche specie importanti a fini conservazionistici come l’averla piccola (*Lanius collurio*), il canapino (*Hippolais poliglotta*), la cannaiola verdognola (*Acrocephalus palustris*) il codiroso (*Phenicurus phenicurus*) e l’occhicotto (*Sylvia melanocephala*).

La Riserva naturale della Palata Menasciutto

Siamo pochi km a nord di Crema, a cavallo del fiume e dei territori comunali di Pianengo e Ricengo, dai quali è possibile raggiungere la Riserva. Oltre al fiume sono presenti fasce boscate, incolti e zone umide tra le quali in particolare due lanche fluviali (fig. 6), alcune rogge, due laghetti di cava in via di rinaturalizzazione. La riserva è stata inserita all’interno dei Siti di Importanza Comunitaria che costituiscono la rete Natura 2000 a livello europeo.

Se si decide di iniziare la visita da Ricengo, la partenza è presso il nucleo storico dell’abitato dove è presente la bellissima settecentesca villa Ghisetti Giavarina con decorazioni in stucco e affreschi affidati per la maggior parte a Mauro Picenardi (fig. 7). Da via Serio, in pochi passi, si raggiunge un primo laghetto (originato da una piccola cava abbandonata), dove, con un po’ di attenzione, è possibile osservare sul lato nord dello specchio d’acqua la gallinella d’acqua che utilizza i rami in acqua come base sulla quale costruire i propri nidi, numerose anche le libellule

6.



che rallegrano l'ambiente con le loro vivaci colorazioni.

Procedendo a ovest, in direzione del fiume, è possibile osservare sulla nostra destra (dir. nord) una piantagione realizzata dal Parco con numerose specie di latifoglie autoctone tra le quali la quercia farnia, il carpino bianco, pioppi bianchi, pioppi neri, salice bianco e diversi arbusti come il sambuco, il sanguinello e la fusaggine. In questo tratto è presente la rana di Lataste, una rara rana rossa endemica della pianura Padano – Veneta. Giunti sulla sponda del fiume utilizzando un piccolo punto di osservazione in legno conviene osservare l'alveo del fiume dove è possibile spesso avvistare gruppi di bei germani reali (*Anas platyrhynchos*) o gli aironi, con il maestoso l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), l'elegante garzetta (*Egretta garzetta*) o la più rara nitticora (*Nycticorax nycticorax*). Procedendo verso sud, superato un ponticello, con un po' di attenzione è possibile osservare i fori scavati negli alberi dai picchi presenti nella Riserva: il picchio verde (*Picus viridis*) e il picchio rosso maggiore (*Dendrocopus major*). Queste specie sfruttano la presenza di alberi morti per poter ricavare con facilità i propri nidi e per poter catturare con la loro lunga lingua gli insetti che vivono al di sotto delle cortecce degli alberi. Proseguendo si giunge prima su una strada di campagna e girando a destra verso sud si passa sulle sponde di una lanca, un antico corso del fiume oggi abbandonato. Nell'acqua diverse specie di piante acquatiche come le brasche, il millefoglio comune e

7.



la lenticchia d'acqua, quest'ultima galleggiando sull'acqua tappezza la superficie regalando pittoreschi scorci colorati dal suo verde intenso. Sulla sinistra invece si osservano impianti forestali realizzati dall'uomo consistenti in pioppeti e in piccola parte in impianti per legname di pregio dove sono presenti specie ruderali come la veronica comune e il romice. Superata la lanca e attraversata su un ponte la Roggia Menasciutto voltando a destra verso il fiume si raggiunge la Palata Menasciutto, opera di ingegneria idraulica oggi in cemento, ma in passato in pali di legno, che devia parte dell'acqua del fiume a fini agricoli.

Seguendo il corso del fiume in breve si giunge al Lago dei Riflessi. Sul lato nord è presente una piccola zona a canneto dove spesso si osservano esemplari di nutria (*Myocastor coypus*), una specie proveniente dal sud america, introdotta in Italia alcuni decenni fa per la produzione di pellicce e oggi presente allo stato selvatico in aree caratterizzate da acque lente e ricche di vegetazione acquatica. La presenza delle nutrie crea problemi di danneggiamento dei campi coltivati e delle sponde delle rogge dove esse scavano gallerie. Esistono poi aree con specie esotiche come la robinia (*Robinia pseudoacacia*), che forma boschetti "allungati" lungo le scarpate dei terrazzi fluviali.

Nelle aree con acque basse, sono presenti piccoli ambiti caratterizzati dalla presenza di canneti mentre nel greto del fiume prevalgono specie igro – nitrofile tra

le quali graminacee e ciperacee annuali e specie xerofile, come *Xanthium italicum*, nelle zone con substrati più permeabili. Il tutto nell'ambito di una zona agricola con numerosi campi coltivati in particolare a mais con la presenza di alcuni prati da sfalcio, caratterizzati dalla presenza di graminacee, ranuncoli e trifogli.

Da ricordare, infine, gli interventi di riforestazione effettuati dal Parco con formazioni miste con numerose specie di alberi e arbusti autoctone: qui è ancora scarsa la presenza di erbacee a causa dei lavori di manutenzione operati nei primi anni (bagnature e sfalci delle infestanti).

Nell'ambito della riserva sono state censite attualmente un numero totale di 212 specie tra le quali prevalgono in numero (18%) gli elementi cosmopoliti a causa dell'ambiente antropizzato che circonda la Riserva, vi è poi la presenza di specie eurasiatiche (14%), paleotemperate (14%) e mediterranee (11%).

Alcune specie di origine Nord Americana occupano vaste estensioni, per esempio il girasole selvatico (*Helianthus rigidus*), la verga d'oro maggiore (*Solidago gigantea*), specie erbacee perenni di grande taglia e pioniere grazie a forme di riproduzione vegetativa (rizomi sotterranei) e la zucchina matta americana (*Sicyos angulatus*) una specie erbacea annuale tappezzante e rampicante che predilige condizioni di sottobosco con buona luminosità e che diviene invasiva in ambienti adatti come le formazioni a salice e pioppo della Riserva.

Poche invece le specie tipiche del sottobosco (es. Aglio ursino *Allium ursinum* e Consolida femmina *Symphytum tuberosum*) proprio a causa dei continui disturbi (es. esondazioni) che non consentono la presenza di formazioni forestali mature. Dal punto di vista faunistico, l'area presenta un certo interesse grazie alla sua varietà ambientale costituendo quindi un nodo importante nell'ambito della rete ecologica di connessione tra le aste fluviali dell'Adda a ovest e dell'Oglio a est.

Interessante la presenza di alcune specie ittiche come la lampreda padana (*Lethenteron zanandrei*), la lasca (*Chondrostoma genei*), il vairone (*Leuciscus souffia*), la rovello (*Rutilus rubidio*), il barbo (*Barbus plebejus*) il barbo canino (*Barbus meridionalis*), la savetta (*Chondrostoma saetta*), il ghiozzo (*Cobitis tenia*) e lo scazzone (*Cottus gobio*). Molto bello e facile da osservare sulle rive del laghetto dei Riflessi il persico sole (*Lepomis gibbosus*) specie esotica di origine americana.

Tra gli anfibi, sono segnalati alcune specie di notevole importanza come il tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris meridionalis*) il tritone crestato (*Triturus carnifex*) e la Rana di Lataste (*Rana latastei*), una rana rossa endemica della pianura padano-veneta osservabile facilmente nei pressi del laghetto posto nella zona nord della riserva sul lato di Ricengo.

Inoltre sono presenti altre specie di rane come la rana verde (*Rana synklepton esculenta*) osservabile in particolare lungo le sponde del lago dei Riflessi, la rana dalmatina (*Rana dalmatina*), la raganella (*Hyla intermedia*) e i rospi, in particolare il rospo comune (*Bufo bufo*) e il rospo smeraldino (*Bufo viridis*).

Sempre sulle acque del lago dei Riflessi è possibile osservare la biscia d'acqua

(*Natrix natrix*) ma nella riserva sono presenti anche altri serpenti come il biacco (*Hierophis viridiflavus*) e la natrice tassellata (*Natrix tassellata*).

Camminando per i sentieri della Riserva è facile mettere in fuga i bellissimi e coloratissimi ramarri (*Lacerta bilineata*) e le meno appariscenti lucertole muraiole (*Podarcis muralis*).

Numerose le specie ornitiche avvistabili costeggiando il fiume o nelle lanche tra le quali con un po' di attenzione e fortuna sarà possibile scorgere il volo del coloratissimo martin pescatore (*Alcedo atthis*). In primavera sui rami dei salici che costeggiano il fiume si può provare a cercare attaccati sui rami i superbi nidi dei pendolini (*Remiz pendulinus*) fatti a fiaschetta con l'apertura rivolta verso il basso, costruiti con pezzi di foglie e i "pappi" dei pioppi. Sul tronco degli alberi più maturi è possibile invece cercare i nidi dei picchi. Sulle acque dei laghetti e nelle acque del fiume invece è possibile scorgere i cormorani (*Phalacrocorax carbo*) spesso appollaiati sui rami affacciati sul fiume. I rapaci sono rappresentati dai falchetti diurni lodolaio (*Falco subbuteo*), dal gheppio (*Falco tinnunculus*) e dai notturni allocco (*Strix aluco*), gufo comune (*Asio otus*) nidificante lungo siepi e filari in vecchi nidi di cornacchia grigia, il barbagianni (*Tyto alba*) e la civetta (*Athene noctua*). Tra i mammiferi sono diffusi il riccio (*Erinaceus europaeus*), la talpa (*Talpa europea*), la lepre (*Lepus europaeus*) e i conigli (*Oryctolagus cuniculus*); mentre i carnivori sono presenti con la volpe (*Vulpes vulpes*), la donnola (*Mustela nivalis*) e più rari la faina (*Martes foina*) e il tasso (*Meles meles*) che riesce ad utilizzare le zone di scarpata dove scava i suoi sistemi di tane occupati per più generazioni. Tra i micromammiferi si ricordano il topolino delle risaie (*Micromys minutus*) e il moscardino (*Muscardinus avellanarius*).

L'orto botanico "G. Longhi" a Romano di Lombardia

L'orto botanico, posto in località Pascolo, si pone all'interno della valle fluviale, non distante dalle superfici fluviali attive del fiume Serio (fig.9). Qui trovano collocazione a breve distanza altri servizi del parco quale il vivaio consortile, con il suo ricovero mezzi, la serra didattica e il vivaio vero e proprio dove vengono messe a dimore le essenze utilizzate per gli interventi di riqualificazione e per la distribuzione gratuita delle piante agli abitanti del Parco, la pista ciclabile Romano-Ghisalba e la "ex colonia terapeutica Villa Igea". Tutto questo rende l'orto un'occasione per la fruizione didattico-scientifica e ludico-ricreativa del Parco.

Il percorso interno si avvale di cartellinature che identificano le specie più importanti e di pannelli didattici (fig. 8) che descrivono l'ambiente rappresentato e le sue caratteristiche, con disegni, rappresentazioni, fotografie e testi esplicativi. L'orto offre esperienze didattiche che vanno al di là della semplice osservazione di quanto esposto (alberi, fioriture, ambienti) e propone attività di tipo interattivo, in modo da consentire un'esperienza diretta delle caratteristiche e proprietà

8.



9.



degli ecosistemi rappresentati, senza limitarsi ai soli aspetti vegetali. Il Parco del Serio propone, quindi, oltre che esperienze visive, anche quelle sensoriali tattili sui materiali, oppure osservazioni dell'ecosistema flora/fauna tipico di un particolare ambiente, oppure il coinvolgimento dei piccoli visitatori o delle scolaresche nella realizzazione di cassette nido da apporre sugli alberi, diverse a seconda della specie, per accogliere, ad esempio, i passeriformi e i rapaci; oppure la realizzazione dei percorsi olfattivi, il "tunnel dei profumi", composto da essenze aromatiche o profumate, quali la rosa, la menta, etc...

Da questo punto di vista l'orto botanico può contribuire fattivamente a fornire le basi sistematiche per la conoscenza delle specie vegetali e per la conoscenza della flora protetta, nonché della diversità vegetazionale degli ambienti planiziali.

L'orto è stato progettato e pensato per essere uno spazio pubblico nella natura "senza barriere": i percorsi all'interno sono quindi stati realizzati, sia nel calibro che nella finitura materica superficiale, in modo da non rappresentare un ostacolo alla percorribilità da parte di una persona diversamente abile nella deambulazione.

Lo spazio è stato suddiviso in settori, all'interno dei quali sono stati realizzati i singoli ambienti, intervallati fra loro da ampi spazi a radura. Gli ambienti realizzati sono i seguenti:

- **ambienti acquatici:** sono presenti nell'orto due ambienti acquatici, ricchi di biodiversità; uno è alimentato in maniera naturale dalla falda acquifera (come avviene nei fontanili), l'altro è un piccolo stagno che attira numerose specie ed in particolare gli anfibi.

- **boschi mesofili planiziali:** un piccolo lembo dei boschi dominati da querce e carpini bianchi che fino a 2000 anni fa occupavano la regione planiziale. Le specie presenti amano un clima fresco e terreni ricchi in sabbia e ghiaia a media umidità.

- **boschi umidi:** nei pressi delle zone umide si sviluppano boschi caratterizzati dalla presenza di specie idrofile come ontani, salici e pioppi, che non sono legate a un clima particolare (vegetazione azonale).

- **ambienti xerofili** (querceti a roverella, pascoli xerofili) : vegetano qui le specie più adattate a zone aride come quelle delle praterie aride presenti nella zona di Malpaga-Basella.

- **arboreto:** qui è possibile osservare il portamento (habitus) degli alberi tipici della pianura lombarda: ciò si ottiene lasciando spazio ad ogni individuo che, senza essere in competizione con altri, può svilupparsi nel modo che predilige.

- **aiuole speciali:** le piante aromatiche producono oli essenziali, resine e gomme che proteggono dai parassiti e dalle avversità metereologiche e attirano numerose specie di insetti tra i quali le farfalle. Esse trovano qui nutrimento, rifugio e un luogo ideale di sosta.

- **varietà antiche di specie coltivate:** le varietà antiche di alberi da frutto costituiscono un importante patrimonio di diversità genetica e di memoria storica del territorio: nell'orto è possibile apprezzarne la bellezza e la "bontà". Sono presenti oltre 100 essenze da frutto di numerose specie tra le quali: melo da fiore, melo cotogno, pero, ciliegio, uva, kaki, nocciolo, noce, castagno, albicocco, pesco, giaggiolo, gelso. L'obiettivo di tale area è mostrare la grande ricchezza di varietà di frutti che l'uomo è stato in grado di ottenere nel tempo e che costituiscono oggi un patrimonio da conservare, sebbene il mercato si sia orientato sulle varietà più precoci, con frutti di grandi dimensioni, zuccherini e dall'aspetto più uniforme. Nei pressi di una delle zone umide un prato stabile caratterizzato da una composizione floristica particolare, proprio a causa dell'azione periodica di sfalcio operata dall'uomo, con colorate fioriture, che si succedono nel corso dell'anno.

Arte storia e cultura (castelli, chiese, ville, musei)

Il Parco offre all'interno dei suoi 26 comuni numerosi punti di interesse storico architettonico. Nel tratto più a nord del Parco, utilizzando per gli spostamenti la ciclabile Seriate – Ghisalba, ricordiamo tra gli altri punti di interesse i molti esempi di edifici fortificati. Tra gli elementi di maggior pregio il castello di Malpaga,



edificato da un nobile ghibellino (come dimostrano le merlature con sommità a coda di rondine), divenne uno dei possedimenti del condottiero Bartolomeo Colleoni eletto nel 1455 Capitano generale degli eserciti di terraferma della Repubblica di Venezia. Egli trasformò il castello preesistente in una vera dimora rinascimentale nella quale si svolsero importanti eventi storici (come ad esempio la visita del Re Cristiano I di Danimarca rappresentato negli affreschi ancora oggi presenti sulle mura del cortile e delle stanze del castello. A breve distanza dal Castello di Malpaga sorge il Castello di Cavernago (XVI sec.), con un elegante cortile barocco (con doppio ordine di serliane, colonne binate che sostengono un arco con capitello tuscanico nel registro inferiore (portico) e ionico in quello superiore (loggiate). Di interesse all'esterno l'utilizzo come materiale da costruzione dei ciottoli del fiume posti a lisca di pesce. Da osservare le due torri presenti sul lato opposto del fronte principale con raffinate logge affacciate sulla pianura. Riccamente affrescate anche le sale interne. Altri elementi di pregio presenti in questa zona del Parco sono le Rocche di Urgnano e Romano di Lombardia e il

borgo fortificato di Cologno al Serio, di impianto medievale, così come il Castello di Martinengo e la torre cinquecentesca di Mozzanica. Numerose le ville e i palazzi presenti nei Comuni del Parco: ricordiamo tra gli altri Villa Medolaghi in località Muratella a Cologno al Serio, Palazzo Rubini a Romano di Lombardia, Villa e giardino Griffoni a Castel Gabbiano, Villa Vimercati - Sanseverino - Tadini - Augusta - Stringa a Vidolasco, Villa Ghisetti a Ricengo, Palazzo Monticelli a Ripalta Guerina, Palazzo Torre de' Zurli a Pianengo, Villa Martini nella frazione di S. Bernardino a Crema, i palazzi di Crema (Palazzo Vimercati-Sanseverino, Palazzo Albergoni-Arrigoni, Palazzo Patrini-Premoli, Palazzo Terni-Bondenti), il Palazzo Vescovile e il Palazzo Pretorio di Crema (XVI secolo) e i Palazzi Comunali (Romano, Crema, Martinengo), villa Schiavini a Madignano e Palazzo Benvenuti con la sua torre seicentesca a Montodine. Tra i luoghi di culto più significativi ricordiamo la Beata Vergine del Binengo a Sergnano (fig.10), il santuario di Santa Maria della Croce a Crema e il santuario della Beata Vergine del Marzale a Madignano. Segnaliamo infine alcuni tra i maggiori Musei presenti all'interno dei Comuni del Parco tra i quali il Museo di Arte Sacra a Zanica, il Museo e villaggio africano sito alla Basella di Urgnano, Il MACS (Museo d'arte e cultura Sacra) e la collezione Anita e Rinaldo Pigola a Romano di Lombardia, il Museo Civico Archeologico di Forno San Giovanni, il Museo Civico di Crema e del Cremasco, il Museo del Mulino di Madignano,

Un marchio per i prodotti agro - alimentari del Parco del Serio

L'agricoltura presente nel Parco del Serio rappresenta una realtà dinamica, tradizionalmente vocata alla zootecnia e alla coltivazione di cereali ma presenta anche con realtà aziendali specializzate in prodotti di nicchia o nell'ortofrutta. L'obiettivo del Progetto Marchio (che prevede per l'adesione il rispetto di uno specifico disciplinare) è promuovere le aziende orientate a metodi sostenibili di produzione e trasformazione dei prodotti. Oltre all'attenzione ai metodi di produzione (lotta integrata o agricoltura biologica) il Marchio serve a garantire che gli operatori agricoli possano sviluppare la multifunzionalità delle loro aziende, impegnandosi a un mantenimento attivo del paesaggio agrario nel quale vivono e lavorano, consentendo anche di migliorare la biodiversità delle aree agricole del Parco. Il consumatore, d'altra parte, acquistando i prodotti alimentari contrassegnati dal marchio, ha una risposta alla sua domanda di genuinità e localizzazione dei prodotti alimentari e può contribuire alla salvaguardia e al rispetto dell'ambiente del Parco adottando inoltre forme di acquisto a filiera corta. Attualmente le aziende che hanno ricevuto il Marchio rappresentano produzioni diversificate tra le quali quella del miele, di frutta, del latte, di salumi e ortaggi. Contestualmente diverse aziende stanno provvedendo all'apertura di spacci aziendali e agriturismo consentendo così l'acquisto di prodotti a KM zero.